

Rapporto Eurispes 2014: più fiducia alla scuola che ai partiti

Scuola digitale, appena 5 euro di investimento a studente

Tecnicadellascuola.it - 30/01/2014 - di Alessandro Giuliani

Secondo le proiezioni dell'Eurispes, di questo passo serviranno altri 15 anni per raggiungere il livello della Gran Bretagna dove l'80% delle classi può già contare su strumenti didattici e informatici. Nel 2013 sono state diffuse nelle scuole circa 70.000 lavagne interattive in 1.200 classi: ma le domande di tali attrezzature pervenute sono risultate dieci volte superiori.

Malgrado le rassicurazioni del Miur e gli impegni del ministro Carrozza sulla necessità di promuovere l'educazione digitale, gli stanziamenti statali per l'introduzione delle tecnologie digitali nelle scuole continuano ad essere irrisori: dal Governo sono stati stanziati appena 30 milioni di euro, vale a dire 5 euro a studente. Il dato è contenuto nel Rapporto dell'Eurispes "Italia 2013", dove non si risparmiano critiche: senza una correzione, sul fronte della intensificazione degli sforzi e dei finanziamenti, si legge nel documento annuale, l'Italia non riuscirà a recuperare i ritardi accumulati nei confronti di altri paesi europei. Tanto per dare l'idea della situazione, dalle proiezioni dell'Eurispes risulta che in queste condizioni all'Italia occorreranno altri 15 anni per raggiungere il livello della Gran Bretagna dove l'80% delle classi può già contare su strumenti didattici e informatici.

Eppure, complessivamente, nel 2013 si registra una diffusione di circa 70.000 lavagne interattive in 1.200 classi e 36 scuole coinvolte nelle nuove sperimentazioni didattiche; circa 80.000 sono gli insegnanti che hanno partecipato ad attività formative sull'uso di questa strumentazione. "Ma le domande di tali attrezzature pervenute - fa notare l'Eurispes - sono risultate dieci volte superiori alle possibilità dello stesso ministero di poterle soddisfare con le risorse finanziarie disponibili. Sempre al 2013 è stato registrato un numero di 416 classi 2.0 distribuite sul territorio italiano che interessano: 124 classi, 240 docenti e 2.400 studenti nella scuola primaria; 156 classi, 1.400 docenti e 3.300 studenti nella secondaria di primo grado; 136 classi, 1.360 docenti e 2.900 studenti nella secondaria di secondo grado. Per quanto riguarda il Progetto scuola 2.0 (che punta a creare spazi collettivi per un apprendimento organizzato e partecipato in cooperazione da studenti e insegnanti) al 2013 risulta attuato in 15 scuole con il coinvolgimento di 1.350 docenti e 13.500 studenti".

Si tratta, insomma, di un coinvolgimento ancora minimale rispetto a quello che necessita un Paese con oltre 8 milioni di alunni e 44mila sedi scolastiche.

Rapporto Eurispes 2014 Fiducia scuola 53,6%, partiti 6,5%

tuttoscuola.com – 30.01.2014

Il Rapporto Italia 2014 dell'Eurispes, come ogni anno, ha sondato anche l'indice di fiducia verso le istituzioni. In ascesa la fiducia riposta nella Scuola che riesce ad oltrepassare il muro del 50% dei consensi attestandosi al 53,6%. Si ampliano anche i consensi nei confronti della Chiesa, che ottiene il 49% della fiducia degli intervistati (+12,4% rispetto al 2013), e delle altre confessioni religiose (dal 20,6% del 2013 al 23,1% del 2014).

Migliora l'apprezzamento dei cittadini nei confronti delle associazioni di imprenditori, che fanno segnare quest'anno il miglior risultato dal 2009 con il 39,1% di preferenze accordate quest'anno rispetto al 28,9% ottenuto nel 2013 (+10,2%).

Sebbene abbia fatto registrare un lieve aumento da un anno all'altro, passando da un livello del gradimento del 17,6% nel 2013 al 21% del 2014, la Pubblica amministrazione è invece tra le categorie di Istituzioni meno amate dai cittadini. In discesa nel novero dei consensi invece le associazioni dei consumatori che perdono circa 7 punti percentuali scendendo al 56,6%.

Peggio di tutti vanno i partiti (6,5%), seguiti dai sindacati (19,2%), categorie che sembrano non trovare speranza di accreditarsi presso l'opinione pubblica come referenti affidabili.

Lievemente discendente, ma sempre molto alta, la fiducia nelle associazioni di volontariato, passata 77,4% dei cittadini del 2012 al 75,4% del 2013, per arrivare al 74,5% del Rapporto 2014.

L'illusione digitale: risorse scarse, insegnanti allo stremo, naufragio certo.

Tecnicadellascuola.it – 31/01/2014 - di Reginaldo Palermo

I risultati della recente indagine Eurispes non stupiscono più di tanto. Al contrario dovrebbe stupire la retorica di chi continua a credere nelle virtù salvifiche delle tecnologie e della digitalizzazione. Navigare a vista, come si sta facendo, può portare al naufragio.

Poco per volta, con fatica e contraddizioni, la verità sta incominciando a venire a galla. A 15 anni di distanza dal mitico slogan di Luigi Berlinguer ("Un computer su ogni banco") e a 12 anni dalle "tre I" di Moratti e Berlusconi si scopre ora che le scuole italiane sono poco o per nulla dotate di strumentazione tecnologica.

Anzi ci si accorge (ma ci voleva una indagine Eurispes per saperlo ?) che la "digitalizzazione" e la "dematerializzazione" sono di là da venire.

Ma i dati che più colpiscono sono due.

Il primo riguarda l'entità degli investimenti, 5 euro ad alunno.

Non c'era certo bisogno di pagare una équipe di attenti ricercatori per capirlo. Quando dal Miur o da Palazzo Chigi sbandierano cifre mirabolanti basta fare qualche semplice calcolo mentale per capire la vera portata delle novità.

I conti sono facili: i dipendenti del Miur sono più o meno un milione (800mila i docenti), gli studenti sono mezzo milione per ogni anno (2milioni e mezzo di primaria, 1 e mezzo di secondaria di primo grado e così via).

I 10milioni per l'aggiornamento dei docenti stanziati dal DL 104 equivalgono dunque a una dozzina di euro per ogni insegnante in servizio; ovvero come se una piccola azienda con 25 dipendenti investisse 300 euro: lo capisce chiunque che un'azienda del genere cesserebbe di essere competitiva nell'arco di un paio di anni (e forse meno).

I 15 milioni di euro per le reti wireless destinate alle scuole superiori significano in concreto 6 euro per studente o, se si preferisce, meno di 5mila euro per ciascuna istituzione scolastica. Ma c'è un secondo dato altrettanto preoccupante e riguarda la manutenzione dell'esistente. Basta parlare con chi nella scuola lavora o frequentare i social network per sapere che, ormai, nelle scuole accade di tutto: computer riparati da genitori, siti web realizzati da insegnanti che hanno dovuto rubare tempo al sonno per mettere on line la famigerata (e inutile) sezione sulla "trasparenza" (e ricordiamo che quest'anno un docente funzione strumentale arriverà a prendere a male pena mille euro lordi di compenso), connessioni internet traballanti e via scorrendo.

Risultato: di questo passo avremo le LIM in tutte le classi fra 10, 15 o addirittura 20 anni. Ma, fra 15-20 anni le LIM serviranno ancora ?

A noi sembra che manchi una visione strategica e complessiva dell'intera operazione. Si sta navigando a vista senza neppure sapere quale sia la metà verso cui dobbiamo dirigerci. E, alle volte, senza neppure l'aiuto di una carta nautica e di una bussola. Aggiungiamo pure che spesso gli equipaggi delle singole imbarcazioni (fuor di metafora colleghi dei docenti, consigli di istituto e dirigenti scolastici) sembrano aver smarrito quel poco di senso critico che forse potrebbe indurli a ritoccare un po' la rotta imposta dall'alto. A queste condizioni il naufragio è quasi certo.

Dispersione. Italia migliora, target 15% raggiungibile

Orizzontescuola.it – 30.01.2014 – red

Analisi su dati Istat ed Eurostat

A dirlo l'Eurispes, nel "26° rapporto Italia". La scuola rappresenta un importante canale di esclusione/inclusione e il dato di riferimento è il tasso di abbandono scolastico. Come siamo messi?

Secondo l'Eurispes, la prima variabile considerata è il tasso di abbandono scolastico che misura la percentuale della popolazione 18-24 anni con al più la licenza media e che non frequenta altri corsi scolastici o svolge attività formative superiori ai 2 anni. Nel confronto europeo l'Italia ha migliorato notevolmente la sua posizione dal 2005 al 2012 passando dal 22,3% al 17,6%

Per questo il target del 15% nel 2020 sembra raggiungibile. La situazione italiana resta, comunque, di forte ritardo rispetto ai grandi paesi europei: Germania, Francia, Regno Unito presentano valori pari a circa due terzi. La Spagna, che ha avviato un rilevante processo di catching-up nei confronti dei suddetti paesi, negli ultimi anni ha visto volgere a proprio favore il confronto con l'Italia.

L'evidenza empirica a livello di ripartizione geografica ripropone il classico dualismo Centro-Nord/Mezzogiorno, ma nel 2012 lo scenario è leggermente più articolato per le regioni virtuose, che sono Molise (10%), Provincia autonoma di Trento (12%), Abruzzo (12,4%); mentre quelle più colpite dal disagio sono Sardegna (25,5%), Sicilia (24,8%) e Campania (21,8%). La Puglia è la regione che ha avuto in questo periodo il maggior decremento, pari a circa 10 punti percentuali, passando dal 29,2% del 2005 al 19,7% del 2012.

A contare veramente sono, ovviamente, le competenze acquisite nel percorso scolastico. Secondo l'indagine Ocse-Pisa l'Italia ha livelli abbastanza al di sotto della media dei paesi Ocse, e, nello specifico, di Francia e Regno Unito, mentre è rilevante il divario negativo in matematica e scienze con la Germania, e siamo lievemente al di sopra della Spagna. Considerando la variazione percentuale media annuale dalla prima rilevazione Ocse-Pisa (2012), l'Italia presenta un andamento molto positivo rispetto alla media, ad eccezione, però, della Germania per quanto concerne i punteggi in lettura perché in quel paese il miglioramento è stato il triplo rispetto a quello italiano.

La disaggregazione a livello di ripartizione geografica evidenzia come gli studenti settentrionali abbiano performance molto al di sopra della media, mentre quelli meridionali gravemente al di sotto: infatti, data la media Ocse pari a circa 495, il Nord ha punteggi maggiori di 500, e il Meridione inferiori a 480. I Neet (Not in Education, Employment or Training) rappresentano «la quota di popolazione in età 15-29 anni né occupata né inserita in un percorso di istruzione o formazione».

Tali individui sono soggetti ad una esclusione dal mercato del lavoro e dal sistema scolastico o formativo (formale o informale) che, se prolungata, compromette seriamente la probabilità di assunzione nel futuro. Il confronto dell'Italia con l'Europa è molto grave: con riferimento alle medie dell'Ue28 e dell'Area Euro, la differenza, che era di 5 punti percentuali nel 2005, è raddoppiata nel 2012, con un valore italiano pari al 27%, oltre un quarto dei giovani tra i 15 e i 29 anni. Nello specifico il gap coi quattro grandi paesi europei (Germania, Francia, Regno Unito e Spagna), già molto elevato, è ulteriormente aumentato nel periodo della crisi. Il caso più eclatante è quello tedesco: il tasso nel 2005 era pari al 75% di quello italiano, nel 2012 è circa un terzo.

I divari regionali sono costanti e rilevanti con un Mezzogiorno che, nel 2012, aveva una percentuale di oltre il doppio di quella europea. Le regioni più virtuose sono le Province autonome di Bolzano (con un valore "europeo" del 10,6%) e Trento (16,4%), e la Lombardia (19,1%); le regioni più colpite sono Sicilia (39,9%), Campania (38%) e Calabria (37,8%).